



La sfida al virus

Vaccino, l'Italia accelera: «Si produrrà anche da noi»

LA SVOLTA

ROMA Che un vaccino per il Covid sia un affare mondiale, lo si vede anche solo dall'elenco di quelli candidati censiti fino al 9 giugno dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. In lizza ce ne sono infatti ben 136. Si tratta in realtà ancora di sperimentazioni, quindi la partita è tutta da giocare. Ma a quanto pare l'Italia sta mostrando di avere una marcia in più. Il vaccino europeo, quello cioè elaborato a Oxford in collaborazione con l'azienda Irbm di Pomezia «è più avanti rispetto a quello degli Usa». E se a dirlo è Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza e ordinario di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica, significa che non si tratta solo di un auspicio. «Ci stiamo organizzando - dice - affinché in parte sostanziale venga prodotto in Italia», ed essere così «tra i Paesi leader». Dunque, «se le cose vanno bene, in autunno-inverno potremmo avere le prime dosi e quindi anche le dosi per gli italiani».

DUE PIATTAFORME

In realtà, come riporta in un recente rapporto l'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, «l'EmA (European Medicine Agency) stima che potrebbe essere necessario almeno un anno prima che un vaccino contro il Covid-19 sia pronto per essere appro-

► Ricciardi: «Siamo più avanti degli Usa» ► Il nodo dell'approvazione dell'EmA: L'ipotesi: prime dosi in autunno-inverno in teoria servirebbe un anno per l'ok

IN VANTAGGIO
Il vaccino europeo anti Covid-19 al quale si sta lavorando tra Oxford e Pomezia è in uno stadio più avanzato rispetto agli Usa. Lo ha annunciato Ricciardi, braccio destro del ministro della Salute Speranza



vato e sia disponibile in quantità sufficienti per consentirne un utilizzo diffuso». D'altronde, lo stesso Spallanzani si è già messo in moto: insieme alle società italiane ReiThera e Takis sta lavorando per realizzarne due su piattaforme separate; i primi test sull'uomo sono previsti nel mese di luglio. Una spinta alla produzione nostrana

arriva anche da Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases statunitense: visto che «l'Europa - dice - ha molti scienziati e compagnie buone, credo che dovrebbe cercare di farlo. La mia previsione è che avremo più di un vaccino, che potrà essere usato non solo nel Paese che lo ha sviluppato, ma condivi-

derlo con tutto il mondo». L'ottimismo dunque c'è, e pure la voglia di arrivare primi. E forse il Sars Cov 2, da parte sua, facilita un po' le cose. Si tratta, infatti, di «un virus che si presta dal punto di vista della protezione con vaccino, perché ha una sorta di chiave che è la proteina spike che cambia meno rispetto per esempio all'epatite C o ad altri

virus», premette Mauro Pistello, ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'Università di Pisa e vicepresidente della Società italiana di Microbiologia. «Molti dei soggetti che guariscono dall'infezione, inoltre, sviluppano i famosi anticorpi neutralizzanti». E non è un fatto così scontato. «Questo vuol dire che - ribadisce Pistello - se in una infezione si producono anticorpi neutralizzanti e questi anticorpi proteggono l'individuo, ci sono ottime premesse per fare un vaccino».

TEMPI

Un altro elemento a favore è che non si parte da zero. «In passato sono stati già messi in campo diversi tentativi con il precedente Sars, per il quale era pronto un vaccino, ma non è stato mai utilizzato perché poi l'infezione è praticamente scomparsa». Esistono dunque una serie di «preparati che erano stati realizzati e sono sicuramente un elemento dal quale ricominciare, dal punto di vista della fattibilità, per la preparazione di un vaccino per il Covid». L'osservazione sul campo richiede però un certo tempo, al termine del quale viene visto se i soggetti vaccinati sono infettati o meno rispetto ad altri soggetti. «Mettiamo che nella migliore delle ipotesi, grosso modo, si vada a inizio 2021, con una straordinaria accelerazione al di sopra di ogni possibile dubbio, a marzo 2021 potremo dire se funziona. Dopodiché, il vaccino va prodotto. E' chiaro che, a fronte di una domanda mondiale, servono diversi mesi. Per cui, se avessimo un vaccino in farmacia tra un anno, sarei straordinariamente contento: vuol dire che hanno fatto le cose molto bene e rapidamente e con uno straordinario risultato».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

136

Candidati vaccini allo studio secondo l'Oms

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità solo 8 di questi sono in fase di sperimentazione 2 o 3

2

Le aziende italiane che produrranno le dosi

Le società italiane ReiThera e Takis stanno lavorando insieme all'ospedale Spallanzani di Roma per realizzare le dosi su due piattaforme separate

**FAUCI, VIROLOGO USA
CONSULENTE DI TRUMP:
«SIERO DA PRODURRE E
CONDIVIDERE CON IL
MONDO». A LUGLIO I
PRIMI TEST SULL'UOMO**